

Editoriale
La memoria diventa futuro

Salvatore Lorusso
Chimico conservatore

Mauro Mantovani
Filosofo

I processi creativi vanno concretizzati tramite gli avvenimenti che orientano il passato e il presente verso il futuro.

La memoria diventa futuro, ovvero la tradizione è proiettata nel futuro, ovvero il passato nel tempo si rinnova costantemente. È questa soltanto un'avventura rinascimentale grandiosa che è nata dal grande amore per la tradizione, per il passato, per la cultura? O vi è invece un desiderio nostalgico che pervade il presente nel ricordo del passato?

In verità la storia di una tradizione rappresenta la discriminante, un valore aggiunto e, in questa ottica, descrive lo spirito con il quale contribuisce alla filosofia dello sviluppo: quindi "Il passato è parte del futuro attraverso il presente".

A tal riguardo, non abbandonandosi al piacere per la magnificenza del passato, e del solo passato, ma invertendo il noto passo di Eliot, è fondamentale puntellare il presente e l'attuale su questo passato e su questa gloriosa antichità.

Come?

C'è chi ritiene che il mondo digitale renderà più empatico l'abitare, il vivere, l'attività e l'operosità. C'è chi, d'altra parte, crede alle necessarie integrazioni tra vecchio e nuovo. C'è chi ripone fiducia nel gesto creativo individuale, mentre la sociologia mette in guardia su una modernità fatta di percorsi obbligati, rispetto per le distanze, per le regolamentazioni.

Come chimico, facendo riferimento alla partenza della mia formazione, mi è naturale pensare all'alchimia ovvero alla colatura della materia prima da travasare nell'alambicco. E a me, come filosofo, è naturale pensare come i termini "conservazione" e "promozione" siano particolarmente preziosi in sede teoretica – di filosofia almeno cristianamente ispirata – per esprimere il rapporto di completa dipendenza di tutte le creature dal Creatore sia nell'iniziare sia nel continuare ad esistere, in ogni momento della loro durata o permanenza nell'essere. Ed il tempo, per la persona umana, chiamata alla libertà, costituisce la possibilità di costruzione dinamica di se stessi e della realtà attorno a sé.

Ecco dunque l'importanza di ricorrere ad un tale processo, per innestare il contemporaneo ed il futuro sull'antico: è ciò che bisogna effettuare in un mix di forze territoriali e di talenti.

Ne deriva, se si parla di forze territoriali, l'importanza della memoria che tesauroizza le corrispondenti peculiarità che provengono dal territorio, mentre se si parla di talenti, ci si riferisce all'altro aspetto chiave ovvero alla "persona" con la propria creatività.

Trattiamo singolarmente i due aspetti.

In riferimento alla memoria, se ne parla attualmente molto spesso, facendo riferimento al passato, ricordando le tragedie e i grandi anniversari, solennizzando i passaggi storici come: il 150esimo dell'Unità d'Italia, il primo centenario della Grande Guerra, ecc.

Ma la memoria presenta anche alcune carenze: nel momento in cui al "pathos" come partecipazione emotiva all'accadimento, dovrebbe succedere l'"ethos" ovvero la norma di vita e l'insegnamento da trarre dall'accadimento stesso in quanto distante dal fatto, la memoria avrebbe bisogno di trovare conferma nella storia sulla base della asetticità degli avvenimenti e del rigore delle corrispondenti fonti.

Ma questa storia è venuta meno, dispiegandosi al contrario in maniera narcisistica nel criticare tempi, abitudini e aspetti inerenti a superficiali intellettualismi. Verranno sì, forse, tempi migliori, ma questo è il nostro tempo!

È altrettanto vero che vi sono anche altri aspetti contrari alla memoria. Ci si riferisce all'oblio, alla negazione e alla propaganda, in particolare alla propaganda monumentale di chi ha prodotto il danno che la memoria stessa vorrebbe strappare all'oblio e alla negazione.

Ecco, quindi, il compito della storia: difendere la memoria da carenze e aspetti contrari ad essa.

A ciò può significativamente contribuire la creatività, prerogativa fondamentale nell'ambito della formazione della persona. A partire dalla educazione sensoriale della prima infanzia, che dà le basi della conoscenza della realtà e di sé, fino alla scuola primaria e secondaria in cui devono essere date le fondamenta della logica e dello spirito etico. Le tematiche insegnate abitano a ragionare, esprimere, comunicare.

La formazione universitaria dà poi la conoscenza di saper condurre se stessi, mentre l'abitudine ad associare aree diverse del sapere dà libertà di pensiero e impulso ad andare avanti.

Ebbene, sulla base di questo background formativo, le caratteristiche sulle quali puntare per costruire la professionalità, che dispone di creatività, hanno seguito una significativa evoluzione puntando sulla multimedialità.

E per quanto riguarda la creatività, essa indica genericamente l'arte o la capacità cognitiva della mente di creare e inventare, grazie alla fantasia e all'innovazione.

La definizione, fornita da Henri Poincaré: «Creatività è unire elementi esistenti con connessioni nuove, che siano utili», introduce le categorie di «nuovo» e «utile» dell'attività creativa nella società e nella storia. Il «nuovo» è relativo al periodo storico in cui viene concepito; l'«utile» è connesso con la comprensione e il riconoscimento sociale. Nuovo e utile rappresentano adeguatamente l'essenza dell'atto creativo: un superamento delle regole esistenti (il nuovo) che istituisca una ulteriore regola condivisa (perché rivela utilità).

D'altra parte nel "Libro Bianco sulla Creatività", prodotto nell'ambito della Commissione sulla Creatività e Produzione di Cultura in Italia (D.M. 30 Novembre 2007) dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali, si fa presente che: «Creatività e cultura sono un binomio indissolubile, un meccanismo di successo che può posizionare il Paese in un passaggio strategico del processo internazionale di globalizzazione».

La creatività diventa, quindi, una professione in un settore oggi in profondo cambiamento, quale quello della tutela del patrimonio culturale e degli eventi artistici e culturali. Si tratta di figure sempre più specializzate e trasversali, con capacità di costruire strategie di promozione e conservazione e di operare su più piattaforme media, declinandone in modo efficace i linguaggi e le potenzialità.

Ed insieme con la creatività, è da considerare la spiritualità, termine concettuale più esteso del naturale significato collegato allo spirito e alla fede. Il concetto, ben più aperto e aderente ad una situazione e condizione che coinvolge la persona, ma che necessariamente influenza e/o è influenzato dal contesto in cui egli vive e opera, può riguardare la fede esplicita in una realtà soprannaturale, come nella religione, ma può anche essere riconducibile ad un "livello spirituale di esistenza", ad "un modo d'essere" basato sul valore personale dell'esperienza che, partendo dalla materialità, la trascende in una dimensione più completa ed integrale, inclusiva dell'intrinseca multidimensionalità della nostra esistenza.

È una dimensione che ha in sé non solo il bisogno di cambiare, migliorare, tranquillizzare la propria esistenza e quella degli altri, ma anche – ecco la completezza – intravedere in un futuro prossimo la certezza di quella situazione e condizione non più precaria ma più certa e più stabile per sé e per gli altri. Recenti studi hanno evidenziato che gli italiani hanno riscoperto la spiritualità, dalla quale dichiarano di trarre energia. Tale dimensione spirituale sembra trasbordare rispetto a quella esplicitamente religiosa.

Senza entrare qui in merito alla valutazione di questo fenomeno, si può senz'altro rinvenire nel legame tra spiritualità, arte e cultura un elemento prezioso non solo per la formazione, ma anche per scoprire nuovi spazi di professionalizzazione e specializzazione. Per questo sia il significato della bellezza, compresa quella artistica, sia il concetto filosofico di conservazione, possono fornire un apporto interessante per chi opera nelle scienze della conservazione o nella progettazione e promozione di eventi artistici e culturali, specie se inerenti a beni del patrimonio artistico di carattere religioso. Non a caso Joan Miró affermava: «L'arte non rappresenta il visibile, ma rende visibile l'Invisibile, si affaccia sugli abissi dell'essere e dell'esistere, varca i confini dell'evidenza immediata per penetrare nelle regioni dell'assoluto e della trascendenza». L'artista catalano aveva ben presente che la creazione artistica, nella varietà dei suoi linguaggi e codici espressivi, rimanda sempre a una realtà «Altra», allegorica, altrimenti indescrivibile e, quindi, alle innumerevoli suggestioni che l'arte promana come veicolo di spiritualità. E ciò rimanda pure ad una irriducibilmente

“Altra” realtà che non si può analizzare o misurare con strumenti, ma che non si può espellere dall’orizzonte della mente e del cuore umano.

Verità, questa, oggettiva, che coglie il rapporto dell’individuo con il “Tutto” in cui vive e sustanzia la sua stessa esistenza, che non finisce ai confini del nostro corpo, dei nostri interessi, delle nostre paure, ma va nella sua inafferrabilità con spirito profondo in cerca dell’Assoluto.

La spiritualità diventa lo strumento di riflessione sul valore e sul ruolo dei beni culturali nella società odierna mediante l’accostamento di diverse professionalità e sensibilità ed, insieme alla creatività, concorre, come in un mosaico, al risultato finale riguardante la promozione e la conservazione dei beni culturali. Così l’arte che è anche scienza, può essere considerata come fondamentale e privilegiata: nel suo rapporto ed indissolubile collocazione nell’ambiente, essa costituisce così un indispensabile strumento per l’ecosostenibilità, l’etica e l’estetica.

Quanto qui affermato trova una particolare eco anche in alcune affermazioni della Lettera enciclica Laudato si’ di papa Francesco (24 maggio 2015), dedicata alla “cura della casa comune”. In essa si prospetta una “ecologia integrale”, declinata (nn. 137-155) nelle dimensioni ambientale, economica e sociale, culturale e della vita quotidiana. Una ecologia pienamente “umana”. Parlando della “ecologia culturale”, così si esprime il Pontefice: «Insieme al patrimonio naturale, vi è un patrimonio storico, artistico e culturale, ugualmente minacciato. È parte dell’identità comune di un luogo e base per costruire una città abitabile. Non si tratta di distruggere e di creare nuove città ipoteticamente più ecologiche, dove non sempre risulta desiderabile vivere. Bisogna integrare la storia, la cultura e l’architettura di un determinato luogo, salvaguardandone l’identità originale. Perciò l’ecologia richiede anche la cura delle ricchezze culturali dell’umanità nel loro significato più ampio. In modo più diretto, chiede di prestare attenzione alle culture locali nel momento in cui si analizzano questioni legate all’ambiente, facendo dialogare il linguaggio tecnico-scientifico con il linguaggio popolare. È la cultura non solo intesa come i monumenti del passato, ma specialmente nel suo senso vivo, dinamico e partecipativo, che non si può escludere nel momento in cui si ripensa la relazione dell’essere umano con l’ambiente» (n. 143).

Il non vivere questo “dialogo” da protagonisti significa mancare ad un appuntamento importante della storia. E non possiamo più permettercelo.